

## **Commento all'articolo di Gianni Tadolini. I finalismi dell'amore: una rilettura secondo il pensiero individualpsicologico**

SILVIA RONDI

*Summary* – COMMENT ON THE ARTICLE BY GIANNI TADOLINI. THE FINALISMS OF LOVE: A RE-READING ACCORDING TO INDIVIDUAL THOUGHT. This comment is aimed at presenting an Adlerian perspective on the romantic connection between the poet Ungaretti and the young poet Bruna Bianco.

*Keywords:* AMORE, FINALISMO, COMPENSAZIONE

L'articolo porta alla nostra attenzione il legame che tra il 1966 ed il 1970 vide coinvolti la giovane Bruna Bianco, all'epoca ventiseienne, ed il grande poeta Giuseppe Ungaretti, di cinquantadue anni più anziano: vestita di rosso, dopo una conferenza all'Hotel Ca' d'Oro di San Paolo la giovane si avvicina al poeta per consegnargli alcune sue poesie dando inizio in tal modo ad una relazione che – a causa della distanza – si esprimerà attraverso un intenso scambio epistolare: furono quasi quattrocento le lettere che “Ungà” – così si firmava il poeta – scrisse a Bruna, a testimoniare la persistenza di una passione impetuosa, che riaccende la creatività del poeta:

«*Felice, e disperato d'esserlo*» [10], cosciente del fatto che il suo amore è una «*smisurata demenza*» [ibidem], Ungaretti mette in parole i pensieri, le emozioni per la passione ritrovata e le delusioni legate all'incontro con il limite intrinseco dettato dalla propria vecchiaia ed affronta i temi sempre attuali dell'amore, del tempo, della vita e della morte.

Proveremo a trarre ispirazione dal pensiero di Alfred Adler per proporre una rilettura di questa trama relazionale, invero non proprio insolita: lasciando da parte qualsiasi intenzione classificatoria, che implicherebbe un'omologazione dell'esperienza indi-

viduale ad una deviazione codificata, sembra più interessante fare congetture rispetto alle linee finalistiche che i due amanti hanno potuto tracciare e realizzare grazie al sentimento che li travolse.

Confesso che non ero al corrente di quest'ultimo amore di Ungaretti ed è curioso il fatto che nelle mie libere associazioni io abbia recuperato una frase ascoltata anni fa in una lezione sul Sé Creativo, che da subito mi aveva colpito per la sua potenza evocativa: *“La vita, amico, è l'arte dell'incontro”*. Con sorpresa, apprendo che la stessa frase è il titolo di un album di Vinicius de Moraes, Giuseppe Ungaretti e Sergio Endrigo pubblicato dalla Fonit Cetra nel 1969. Il titolo dell'album è tratto appunto da un segmento del brano *Samba da Benção*<sup>1</sup>. Resto sempre affascinata dalle coincidenze.

François Jullien, uno dei maggiori filosofi francesi viventi, nel libro *“L'apparizione dell'altro. Lo scarto e l'incontro”* [7] osserva come l'essere umano passi la propria vita in attesa di qualcosa o qualcuno che sia veramente *“altro”*, intendendo con ciò che è l'alterità a stimolare creatività, pensiero, vitalità e dinamismo. Per far sì che l'Altro da sé possa mostrarsi occorre lasciare da parte la naturale tendenza individuale ad assimilare, ovvero a rendere simile ciò che ci circonda per farcelo noto e familiare. È necessario invece lasciare che emerga lo *“scarto”*: nell'incontro si palesa dall'esterno un altro che non poteva essere immaginato a priori e che ora ci confronta faccia a faccia per cui, come spiega Jullien, l'incontro consiste nel *“disorientamento del sé ad opera dell'Altro”* [ibidem].

Quando l'incontro si connota come perturbante ed essenziale nella sua capacità di incidere o intersecarsi nel piano di vita dell'individuo, non è soltanto in virtù di ciò che lo causa, e nemmeno dell'oggetto, ma anche e soprattutto per via dei dinamismi che esso scatena e del potenziale creativo che porta con sé sul piano dell'identità dei soggetti coinvolti.

Riprendendo qui il concetto adleriano di *finalismo*, potremmo a buon diritto affermare che l'importanza della causa e quindi anche dell'oggetto stanno soprattutto nell'effetto che sono capaci di generare: integrando la visione freudiana causalistica con una prospettiva teleologica, Adler sviluppa infatti il proprio impianto teorico intorno al postulato che ciò che contraddistingue l'uomo è la sua personale capacità di proiettarsi nel futuro, in un piano di vita che, pur non essendo stato fissato nei minimi dettagli, ha già contorni generali tali da imprimere una direzione prospettica a tutti i fenomeni psichici.

Ipotizzo che nell'incontro con Bruna il poeta abbia tragiurato la possibilità di un nuovo inizio, ritrovando nella giovane quella vitalità che credeva ormai perduta, compensando il limite dell'età e della vecchiaia con quel vigore fisico ed intellettuale che

<sup>1</sup> *“A vida é arte do encontro embora haja tanto desencontro pela vida”*, tr. it. La vita è l'arte dell'incontro, anche se nella vita ci sono così tanti disaccordi.

solo un grande amore può regalare. Egli scrive infatti il 26 ottobre del 1966: «*Sono in tuo potere. Un vecchio, sai quello che è un vecchio? Tutto il suo vigore, tutta la speranza, via via l'andavano consumando e riducendo in spettri, i ricordi. No, non è vero che il ricordo sia cordiale, il ricordo è crudele, consuma una persona a lento fuoco, insiste e giubila nel tormentarla, nello straziarla. Ma questo vecchio qui che Ti scrive, non ha più ricordi. Sei venuta. Perché sei venuta? E i ricordi li hai spazzati via. E prima c'è stato in me un gran vuoto, un deserto, un morire di sete. E poi è sorta la primavera d' un ricordo. [...] Amore, amore mio. T'accorgi, non ho più vergogna di gridarlo. Pietà di me, sì, perché la mia ora dovrebbe essere passata. Amore, amore mio*» [10].

È forse più difficile immaginare cosa tutto questo abbia significato invece per Bruna: certo, l'amore non è un'esperienza riducibile al corpo, ma non può prescindere. Non conoscendo lo stile di vita di Bruna, possiamo soltanto fare qualche congettura: delle personali vicende di Bruna Bianco, sappiamo che il contesto familiare era di tipo imprenditoriale dato che la famiglia si era trasferita in Brasile dall'Italia per cimentarsi nella coltivazione della vite.

Come psicoterapeuta adleriana mi interrogo sullo stile di vita di Bruna e su come l'incontro con Ungaretti abbia rappresentato un segmento congruente rispetto alla sua linea direttrice: quali erano i suoi rapporti con la famiglia d'origine? Quali quelli con il maschile ed il femminile? Le sue inclinazioni poetiche erano comprese, accolte e valorizzate oppure poco considerate? Possiamo ipotizzare che nel rapporto con Ungaretti essa abbia trovato una straordinaria fonte di validazione per le proprie inclinazioni artistiche? Sappiamo di Bruna che nel periodo della liaison con Ungaretti si cimentò attivamente nella poesia, arte che abbandonò invece definitivamente dopo la sua morte per dedicarsi all'avvocatura. Forse era proprio la relazione con il poeta a consentirle di sperimentarsi a sua volta poetessa?

Secondo la Psicologia Individuale, la vita psichica è dominata da una dinamica compensatoria tendente a una meta ideale di superiorità e completezza [1, 2, 3, 4, 5, 6], che è il vero oggetto di desiderio: in questo senso possiamo intendere l'amore come una forza capace di realizzare “*un rovesciamento dello stato di carenza iniziale in cui si trova l'uomo*” (8, p. 13). È la percezione di questa carenza che ci induce a desiderare ciò di cui siamo mancanti, determinando quel movimento dal minus verso il plus che, quando guidato da una armonica integrazione tra aspirazione alla superiorità ed alla completezza [5, 8] e sentimento sociale, produce una buona soluzione della dinamica inferiorità/compensazione.

Fatico a classificare come gerontofilia la passione di Bruna Bianco per Giuseppe Ungaretti: per quanto ci è dato di sapere, si trattò di un'esperienza unica e non ripetuta, forse quindi legata più all'unicità del poeta che a motivazioni di carattere anagrafico.

Credo peraltro che non sia stato facile nemmeno per il poeta confrontarsi con i propri inevitabili limiti corporei e permettersi di sentire per l'ultima volta lo sconvolgimento mentale e fisico che solo l'esperienza dell'amore può regalare.

L'assottigliamento del tempo ed il confronto con la perdita della giovinezza e poi con l'imminenza della morte sono preoccupazioni che accomunano tutti gli esseri umani, in un conflitto dinamico esistenziale tra l'ovvio desiderio di continuare a trarre godimento dalla vita da un lato e l'intrinseca consapevolezza dell'inevitabilità della fine dall'altro: come scrive Irvin Yalom in *Psicoterapia Esistenziale* "*una delle verità più evidenti della vita è che ogni cosa svanisce, che noi temiamo lo svanimento e che ciononostante dobbiamo vivere al cospetto dello svanimento, al cospetto della paura*" (11, p. 41).

Riporto in tal senso un interessante quanto commovente passaggio in cui mi sono imbattuta tempo fa, tratto da una lettera di Freud a ringraziamento per un meraviglioso mazzo di bianche gardenie ricevute per il suo ottantesimo compleanno dalla poetessa Hilda Doolittle [12]: *«Cara H.D., tutto il suo bianco argomento [le gardenie] è arrivato sano e salvo, e ha adornato la mia stanza fino a ieri. Mi ero immaginato di essere ormai diventato insensibile alla lode e al biasimo. Leggendo le Sue gentili righe e rendendomi conto di quanto mi facessero piacere, il mio primo pensiero è stato di essermi sbagliato sulla mia impermeabilità. Ma ripensandoci ho concluso che su questo non mi ero sbagliato. Ciò che lei mi dava non era lode ma affetto e non è necessario che mi vergogni della mia contentezza. alla mia età la vita non è facile, ma la primavera è splendida, e così l'amore.»* (9, p. 418).

Queste brevi righe, scritte da un grande uomo ormai anziano e molto malato, ci confermano che la capacità di amare e di apprezzare la bellezza possono mantenersi immutate fino al nostro ultimo giorno.

Mi sembra doveroso concludere con una frase dello stesso Ungaretti, tratta da *Lettere a Bruna* [10]: *«Amare può essere assurdità, ma è luce».*

### Bibliografia e Sitografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1913), *Individualpsychologische Behandlung der Neurosen*, ristampato in ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individual psychologie*, tr. it. *La psicologia individuale*, Newton Compton, Roma 1992.
3. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cosa la vita dovrebbe significare per voi*, Newton Compton, Roma 1994.
4. ADLER, A., METZGER, W. & METZGER, W. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Kindle Edition, Newton Compton, Roma 1997. Prima edizione ebook: 2012.
5. ADLER, A. et al. (2008), *Aspirazione alla superiorità e sentimento comunitario: una raccolta degli ultimi scritti*, a cura di Ugo Sodini, Edizioni universitarie romane, Roma.
6. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
7. JULLIEN, F. (2020), *L'apparizione dell'altro: lo scarto e l'incontro*, Feltrinelli Editore, Milano.
8. MAIULLARI, F., BERSELLI, C., MARASCO, E. E., MATTIONI, M. (2012), *Psicoterapia e filosofia. Un progetto di ricerca adleriano su inferiorità e compensazione*, *Nóema-Rivista di Filosofia Online*, 3.
9. SCHUR, M. (1972), *Freud Living and Dying*, tr. it. *Il caso Freud - Biografia scritta dal suo medico*, Boringhieri, Torino 1976.
10. UNGARETTI, G. (2017), *Lettere a Bruna*, Edizioni Mondadori, Milano.
11. YALOM, I. D. (2018), *Existential psychotherapy*, tr. it. *Psicoterapia esistenziale*, Neri Pozza Editore.
12. La cura psicoanalitica nella vecchiaia. L. Monterosa | SPI ([spiweb.it](http://spiweb.it))

Silvia Rondi  
Via Don Arcangelo Tadini 1/A  
I-25082 Botticino (BS)  
E-mail: [rondi.silvia@gmail.com](mailto:rondi.silvia@gmail.com)